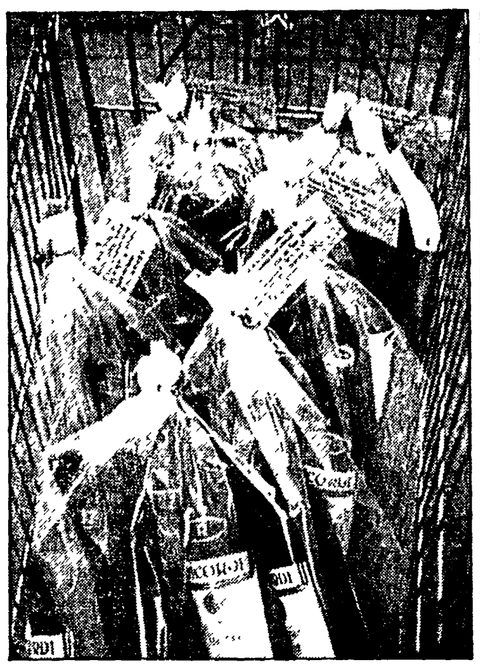
PERICOLO SALUTE

Il pentapartito va in minoranza sull'iniziativa parlamentare del Pci

Il governo intossicato dal metanolo



ROMA — Bottiglie di vino sequestrate in un supermercato nel mese scorso. A sinistra, uno dei depositi del laboratorio di igiene e profilassi

«Noi consumatori chiediamo il diritto di controllare»

A colloquio con Anna Ciaperoni, della Federazione consumatori - Una rete a maglie troppo larghe contro le sofisticazioni - L'«impresa» di far fare un'analisi - L'esempio norvegese

ROMA — I consumatori considerano ancora troppo larghe le maglie della rete antisofisticazioni e quindi possibili, purtroppo, gli imbrogli ai danni della nostra salute.

«Non si possono affidare i controlli, su questa vasta e delicata materia, solo agli istituti pubblici — dice Anna Ciaperoni, responsabile della Federazione consumatori. Solo nel nostro paese i consumatori non hanno una rappresentanza ufficiale. Tanto è vero che le tre organizzazioni —Federazione consumatori, Comitato difesa consumatori, Lega dei consumatori Acli e Agrisalus — non sono state ascoltate nemmeno in via consultiva dal Parlamento. La nostra richiesta non è stata accolta e ci è stato detto che verremo sentiti quando si procederà alla nuova legge sul vino».

Naturalmente l'aumento degli addetti ai controlli, sia pure graduale, da poco più di 200 a 800 addetti viene considerato un buon inizio, ma è ancora poco per la quantità di controlli che il campo alimentare presenta.

La tragedia metanolo ha rimesso sul tavolo la questione dell'educazione alimentare. Fiumi di inchiostro sono stati versati, dopo Narzole, per spiegare che era impossibile pagare un litro di vino meno di un litro di acqua minerale e che l'aquirente deve imparare a scegliere e a fare un po' di conti. Si è parlato — lo ha fatto ripetutamente Pandolfi — di campagna di educazione. Non si tratta, però, solo di conoscere il vino, ma i più complessi problemi della nutrizione. Per Anna Ciaperoni, questo tipo di educazione, e ci sembra più che giusto, deve cominciare addirittura sui banchi della scuola.

A chi non è capitato di comperare un formaggio, magari già confezionato, guasto o un pacco di pasta o di farina, che al momento dell'apertura, ha sprigionato una nuvola di farfalline? E che cosa ha fatto in questo caso il consumatore? Se proprio ne ha avuto il tempo ha riportato il prodotto al negoziante, ma nel 99 per cento dei casi ha gettato, disgustato, tutto nella spazzatura.

A chi viene in mente di ricorrere ad un laboratorio di igiene? A pochissimi, quasi a nessuno. Vuoi perché il tempo è poco, vuoi per una innata sfiducia. Per fare un'analisi ci vuole, alla Usl, più di un mese e costa — ci dice Anna Ciaperoni — sulle 30-40mila lire. Se ci si rivolge ad un laboratorio privato il risultato si ha più rapidamente, ma la spesa è quasi dieci volte maggiore. Le denunce dei singoli sono perciò rarissime e si hanno solo quando la spiacevole sorpresa viene fatta in più persone, cioé con molti testimoni.

La carta dei diritti del cittadino Cee, varata nel 1973, stabilisce cinque punti: salute e sicurezza; tutela economica; informazione e educazione; diritto alla giustizia rapida; diritto alla consultazione e alla rappresentanza. «Ebbene — ci dice Anna Ciaperoni — l'Italia non ha mai recepito questa carta. Ecco perché il decreto non soddisfa: perché va poco nella direzione di un maggior peso non solo del singolo, ma delle associazioni di consumatori, cioé della rappresentanza».

È stato proprio in occasione dello scandalo del metanolo che le quattro associazioni hanno chiesto la possibilità di accedere ai laboratori di analisi. E non solo per loro, ma anche per gruppi composti da almeno 200 cittadini.

Le associazioni dei consumatori hanno registrato, in questi ultimi anni, un gran numero di adesioni. Da piccoli gruppi sono diventate veri e propri centri di consultazione e di elaborazione. Ciò significa che c'è una crescente richiesta di informazioni e di tutela da parte del consumatore. Un vero e proprio movimento di massa, dicono alla Federazione dei consumatori, che non può essere cancellato con una delega di tutto ai pubblici poteri.

A dimostrare che il cittadino-consumatore vuole contare, può bastare il successo di una trasmissione televisiva come «Di tasca nostra», che ha raggiunto alti indici di ascolto e contro la quale, non a caso, negli anni scorsi si erano sviluppati attacchi e polemiche che avevano raggiuto il risultato di provocarne una lunga interruzione.

È d'altra parte a dimostrare che c'è ancora molto da fare nel nostro paese, e che la strada è lunga, basti pensare solo alla Norvegia dove, da tempo, esiste e funzionaaddirittura un ministero per gli affari dei consumatori.

Mirella Acconciamessa

Breve storia di sofisticazioni

ROMA — La nostra vita da consumatore è da sempre insidiata dalle sofisticazioni. Volute o casuali che siano state quelle scoperte finora, è quasi impossibile ricordarle tutte. Per una ricostruzione, sommaria, partiamo dal 1972, anno «nero» per i sofisticatori. Fu nel luglio di quell'anno che a Genova furono scoperti succhi di frutta dannosi alla salute poiché la lega delle lattine che erano usate nella distribuzione conteneva una percentuale eccessiva di piombo. I «succhi al piombo» erano destinati ai bambini di asili e brefotrofi e ad anziani ricoverati negli istituti assistenziali.

In agosto una nota ditta di gelati della capitale venne chiusa di autorità perché usava industrialmente l'acqua di un pozzo inquinato. E sempre d'agosto, e sempre a proposito di acque, proprio nel '72 scoppiò la guerra delle acque minerali. Batteriologicamente impure o chimicamente inquinate furono dichiarate alcune etichette molto usate ancora oggi.

Il latte, nell'elenco degli alimenti adulterati, lo troviamo nel marzo del '73. 11 stabilimenti furono chiusi, 174.000 litri di prodotto sequestrati, oltre mille persone furono inquisite per aver messo in commercio latte adulterato con grassi estranei, acqua ossigenata, soda caustica e polvere di latte per uso zootecnico. La frode fu scoperta in provincia di Napoli, ma le diramazioni c'erano già in molte regioni. Nel '75 sulle nostre tavole comparve il pesce al mercurio, pescecane importato dal Giappone spacciato per smeriglio o palombo. Tre o quattro milligrammi di mercurio per ogni chilo di pesce furono trovati nel carico di trenta tonnellate sequestrato ad un importatore di Lecco.

Due caseifici furono chiusi in Piemonte nel 1975: fabbricavano mozzarelle e provoloni con la caseina industriale, un impasto importato dalla Francia, che secondo la legge doveva servire per la fabbricazione di colla, carta e vernici.

Nel '77 furono le code di rospo congelate a Formosa a seminare il panico. Per colpa di quel pesce a Roma ci scappò il morto. Nove persone rimasero gravemente intossicate. In Lombardia nel febbraio del '78 fuori legge furono dichiarati i pompelmi importati da Israele. Inquinamento antiparassitario o sabotaggio furono le due ipotesi fatte quando nei frutti fu trovata un'alta percentuale di mercurio. In tema di frutta vanno ricordate le banane «maturate» per forza scoperte a Genova nel 1980. Con una miscela di azoto ed etilene i grossisti le rendevano commestibili in tempi record. Sotto accusa nel 1983 una famosa acqua minerale, adatta, stando alla pubblicità, specialmente a bambini e anziani, risultata alle analisi troppo ricca di sali minerali e, infine, nel 1984 la vicenda dei famosi galletti che in realtà erano polli piccoli. Il resto è storia dei nostri giorni.

Inasprite le norme per i sofisticatori

Passano otto emendamenti comunisti - Reintrodotta la tassa Processi per direttissima e confische - Oggi altre votazioni

ROMA — Per otto volte consecutive, su altrettanti emendamenti comunisti al decreto contro le sofisticazioni alimentari, il governo è stato ieri clamorosamente battuto alla Camera e alla fine costretto a trattare con il Pci per giungere a quella che si profila come una letterale riscrittura di un provvedimento apprestato male e tardi dopo l'esplosione dello scandalo del vino al metanolo. (A dire dello scandaloso testo originario del decreto basti un particolare: il metanolo non veniva mai citato).

In definitiva un doppio segnale: da un lato un grosso, importante successo dell'iniziativa comunista contro le sofisticazioni alimentari; dall'altro una nuova, impressionante verifica di un pentapartito allo sbando, franato a ripetizione per il combinato effetto di massicce assenze (a sinistra c'erano invece tutti) e di consistenti dissidenze interne, dell'ordine di trenta, quaranta deputati alla volta.

La storia di quel che è accaduto si racconta in breve. I ministri dell'Agricoltura, Pandolfi, e della Sanità, Degan, avevano steso un provvedimento-aborto che non teneva alcun conto della gravità degli eventi e delle esigenze poste dall'opinione pubblica.

Inutilmente — ha ricordato iersera il comunista Gian Carlo Binelli commentando con i giornalisti l'accaduto — avevamo cercato di far ragionare Pandolfi e Degan nei lavori di commissione. Le nostre erano proposte ragionevoli. Il governo le ha rifiutate? Male, ché il Parlamento ha dimostrato una ben maggiore sensibilità approvandone parecchie e dando una meritata lezione ai due ministri.

La lezione comincia appena si dà il via alle votazioni degli emendamenti. Primo voto: 208 sì alla proposta Pci, 190 no. Al secondo la cosiddetta maggioranza scende a 189. Alla terza votazione i «sì» salgono a 223; alla quarta crescono ancora: 227 (mentre il pacchetto dei voti del pentapartito cala a 180 voti). Alla quinta il governo è sconfitto 226 a 184, poi con 219 contro 194. Infine ancora per due volte le proposte Pci ottengono ben 226 voti e i no a sostegno dell'intransigente e ormai ridicolo rifiuto governativo crollano al limite-record di 167. Per questa strada la Camera impone:

1. la reintroduzione della tassazione del metanolo, abolita l'anno scorso con un colpo di mano dc (contrari i comunisti) e che è stata la causa prossima dello scandalo del vino avvelenato;
2. l'introduzione del processo per direttissima in tutti i casi di sofisticazione alimentare, una volta espletato il duplice vaglio delle analisi e della loro revisione;
3. la confisca dei mezzi di produzione degli alimenti sofisticati non scatterà più solo (come pretendeva il governo) in caso di morte o di gravissime lesioni di consumatori, ma in ogni caso penalmente configurabile;
4. la confisca è estesa anche ai beni del prestanome;
5. la chiusura delle imprese sofisticatrici potrà scattare non solo in caso di reati contro la salute pubblica ma anche in caso di frode alimentare;
6. le pene accessorie contro i sofisticatori sono pesantemente aggravate: ritiro delle licenze, ritiro delle patenti di guida, ecc.
7. il coordinamento dei nuclei antisofisticazione passerà anche per le Regioni, che avranno poteri primari anche in questo settore.

Dopo l'ottava sconfitta, il governo ha chiesto una «pausa di riflessione», poi si è andati ad un incontro tra i due ministri e i vertici delle commissioni Sanità e Agricoltura. Dopo più di un'ora di sospensione dei lavori della Camera, il ministro dell'Agricoltura Pandolfi era costretto a tornare in aula per chiedere un rinvio a stamane delle successive e finali votazioni del decreto al fine di dar tempo alle commissioni di ridiscutere a fondo anche il resto del provvedimento.

In pratica si è riconosciuto (e non capita tutti i giorni) il carattere positivo delle votazioni, e si è dichiarata implicitamente la volontà di completare la correzione profonda del decreto. Un altro deputato comunista, Gian Gaetano Poli (era stato lui a chiedere il voto favorevole della Camera al ripristino della tassazione del metanolo), ha annunciato ai giornalisti le altre proposte su cui ci si sarebbe confrontati in nottata, in vista della seduta di oggi: l'anagrafe vitivinicola ed il catasto dei vigneti; il potenziamento dei lavoratori d'igiene e profilassi come in genere di tutti i presidi sanitari; e infine l'istituzione presso il ministero dell'Agricoltura di una banca-dati su tutto il processo di manipolazione degli alimenti, dalla produzione alla commercializzazione minuta.

Giorgio Frasca Polara

Effetto-Chernobyl: sono in aumento gli aborti

Le cifre fornite dall'Aiecs: a Roma la richiesta di informazioni sulla interruzione volontaria della gravidanza sono aumentate del 130 per cento, a Milano del 90 per cento - Gran confusione sul latte: dissequestrato il Parmalat (errore nelle analisi) ora è stato sequestrato l'Ala - Ancora polemiche sui rischi per le verdure e i formaggi

ROMA — L'allarme nucleare è ormai rientrato. Lo affermano ministri, tecnici ed esperti. Rimangono invece, ancora, diffuse paure, timori, polemiche e i danni del dopo Chernobyl, quantificabili in decine e decine di miliardi. Ieri l'associazione italiana per l'educazione contraccettiva e sessuale (Aiecs) che gestisce a Roma e a Milano due consultori, ha fornito questa impressionante notizia: nelle tre settimane successive al disastro nucleare, sono state migliaia le donne che si sono rivolte agli specialisti. A Roma, per esempio, le richieste di informazioni sull'interruzione volontaria di gravidanza sono aumentate del 130%. A Milano, le richieste hanno avuto una impennata del 90%. Secondo Luigi De Marchi, presidente dell'Aiecs, «le donne avevano e hanno timori di malformazioni genetiche per i nascituri». Il prof. De Marchi ha aggiunto: «Abbiamo spiegato a molte gestanti di pensarci bene e di riflettere con ponderatezza alla cosa, ma tantissime avevano già preso le loro decisioni e non hanno voluto altri consigli».

E veniamo ai danni per la mancata vendita di latte, formaggi, insalate di vario tipo e frutta. Il segretario generale dell'Associazione allevatori, Fortunato Tirelli, ha detto: «Ormai qualsiasi cifra riguardo alle perdite provocate dal latte rimasto invenduto e dal vero e proprio crollo dei formaggi, non è più quantificabile. Si è avuto un calo delle vendite di almeno il 70 per cento, rispetto alla situazione prima della "nube". La psicosi del latte radioattivo — ha continuato Tirelli — ha provocato una crisi che ora richiede l'intervento del governo. Presto potremo davvero chiudere, se il consumatore non cambierà atteggiamento. Speriamo che dopo il 24 (la data fissata per la normalizzazione delle vendite) tutto cambi». La situazione rimane dunque seria ovunque.

Da ieri, per esempio, il latte ovino e caprino per la produzione casearia in tutta la Toscana, non viene più ritirato da parte delle aziende di trasformazione.

Neanche dal punto di vista giudiziario, la situazione accenna a migliorare. Ieri, il pretore di Roma Luigi Flasconaro, ha disposto il sequestro, su tutto il territorio nazionale, delle confezioni di latte emiliano a lunga conservazione marca «Ala», datato 28-8-86. Dagli esami effettuati si è riscontrata una presenza significativa di iodio 131 e cesio 137. L'azienda ha precisato di aver effettuato già tutta una serie di controlli e che tutto si era concluso per il meglio. È invece cambiata radicalmente la situazione del latte «Parmalat». Campioni di prodotto dell'azienda erano stati fatti sequestrare dal pretore di Mestre dott. Todaro. Un successivo esame chiesto dalla stessa azienda aveva però stabilito che il «Parmalat» non aveva tracce di radioattività. Insomma, c'era stato un esame condotto con strumenti forse starati e su metodiche sbagliate. La «Parmalat», ingiustamente penalizzata dal provvedimento, ha inoltrato subito denuncia alle autorità competenti e ha chiesto il risarcimento degli ingenti danni subiti all'unità sanitaria locale di Mirano (Mestre) che aveva effettuato gli esami per conto della pretura. Ma per la «Parmalat» non è finita qui. Il pretore di Campli (Teramo) Walter Mazzitti ha chiesto una serie di controlli per tutti i derivati del latte messi in vendita dalla stessa azienda. In particolare — ha detto il pretore — saranno controllati i gelati. In Abruzzo, infatti, sono decine i produttori di gelato industriale.

Ieri, anche la Regione Umbra si è occupata a lungo del problema «latte e derivati» nell'intera regione. Anche in Umbria, ovviamente, i danni per gli allevatori e i produttori vengono ritenuti ingenti. Dal canto loro, i produttori e rivenditori di insalata e frutta lamentano lo stesso spaventoso calo delle vendite.

La Procura della Repubblica di Genova ha aperto una inchiesta giudiziaria (in seguito all'esposto di un cittadino) per «adulterazione e corrompimento» di sostanze alimentari. Nelle polemiche e nella confusione di questi giorni si sono inseriti, ieri, ulteriori elementi di dubbio e di timori. A Milano, infatti, il Movimento dei consumatori ha invitato i cittadini ad astenersi, per almeno altri quindici giorni, dal consumo della verdura a foglia larga che era stata proibita dal ministro della Sanità. L'invito parla di «incertezza nei dati circolanti sul livello di radioattività».

Gli «Amici della terra», a Roma, dal canto loro hanno chiesto ai ministri Degan e Zamberletti di invitare il governo ad assumere lo stesso atteggiamento di quello della Germania federale che ha chiesto ai sovietici il rimborso dei danni subiti in tutto il paese. Infine, notizia dell'ultim'ora dal Consiglio regionale toscano riunito a Firenze: lo stesso Consiglio, con il voto unanime di tutti i gruppi politici, ha fatto sapere al governo di aver respinto la richiesta di realizzare una discarica di scorie radioattive nell'area dell'ex Camen di Pisa. Anche il Consiglio comunale, all'unanimità, aveva già dato risposta negativa alla richiesta del governo.

W. S.

Incidente negli Usa: da una centrale esce acqua radioattiva

BUCHANAN (Usa) — Circa venti litri di acqua leggermente radioattiva sono fuoriusciti dalla centrale nucleare di «Indian Point 2» nello Stato di New York ma, secondo quanto detto dai dirigenti della centrale, l'incidente non ha rappresentato un pericolo. La centrale è chiusa dallo scorso gennaio per lavori di manutenzione e dovrebbe riaprire fra due settimane. L'incidente è accaduto mentre gli operai trasferivano quantitativi d'acqua da un serbatoio all'altro. Una valvola difettosa ha lasciato fuoriuscire diverse centinaia di litri d'acqua all'interno dell'edificio in cui si trova il reattore mentre una ventina di litri d'acqua leggermente radioattiva sono usciti dal perimetro dalla centrale. Peraltro l'Ente per la protezione dell'ambiente («Epa») ha ammesso che le dosi di radiazioni nucleari nell'aria negli Stati Uniti, provenienti dall'incidente alla centrale sovietica di Chernobyl, sono state in alcuni punti fino a tre volte superiori a quanto annunciato in un primo tempo dallo stesso ente.

L'«Epa» ha tuttavia precisato che i tassi di radioattività, anche quelli piu alti, non hanno mai rappresentato un pericolo per la popolazione.

Un dossier dell'Enea sul disastro nucleare

«È già pronto, ma sarà continuamente aggiornato», ha annunciato il presidente prof. Colombo ai parlamentari della Camera

ROMA — Lo stato (ancora molto carente) delle informazioni fornite dall'Urss sul disastro di Chernobyl e sulle sue possibili cause, non consente di trarre al momento alcuna conclusione riguardo all'aggiornamento delle misure di sicurezza per le centrali che sono in attività, in costruzione o in progettazione nel nostro Paese. D'altro canto, gli scienziati di tutto il mondo sono tuttora divisi sulla valutazione delle cause e degli effetti dell'incidente, più lontano nel tempo, alla centrale statunitense di Three Miles Island Incidente, quest'ultimo, dal quale gli organi di controllo dell'Enea hanno tratto tuttavia spunti per un adeguamento di taluni parametri di sicurezza da richiedere all'Enel per le centrali italiane.

Sono queste alcune delle dichiarazioni rese ieri alla Camera dal prof. Umberto Colombo, presidente dell'Enea, nel corso di una giornata di audizioni a raffica per iniziativa delle commissioni Industria e Sanità che hanno avviato una indagine conoscitiva.

Colombo, in un breve incontro con i giornalisti, ha fornito anche alcune ipotesi di proiezioni sui limitati danni a lungo termine che nel nostro paese possono venire alla salute.

Il presidente dell'Enea, che era accompagnato da una equipe di tecnici (fra i quali l'ing. Naschi, capo della Divisione sicurezza e protezione-Disp) ha affermato che, sulla scorta dei pur parziali elementi di cognizione disponibili, in Italia una centrale come quella di Chernobyl non avrebbe mai potuto avere l'autorizzazione all'esercizio. E Colombo, in questo contesto, ha giudicato molto severemente l'asserzione di alcuni esperti statunitensi (due giorni fa) sulla totale sicurezza della centrale sovietica. Numerosi i parlamentari che hanno posto quesiti: dai comunisti Grassucci e Montanari, ai repubblicani Pellicanò e Poggiolini, agli indipendenti di sinistra Giovannini e Nebbia, al demoproletario Ronchi, ai dc Viscardi, Garavaglia e Fausti, al radicale Spadaccia.

MILANO — Un vigile del fuoco controlla con una sonda l'intensità di contaminazione dell'aria e del suolo

Il prof. Colombo ha annunciato che l'Enea ha messo a punto un ampio dossier (ben quattro volumi) sul disastro di Chernobyl e sui suoi riflessi, frutto — ha detto, anticipando una prima risposta ad una insidiosa domanda — dell'ampio, libero dibattito in corso nell'Enea. Il dossier sarà aggiornato e arricchito, man mano che dall'Urss e dall'Agenzia atomica internazionale di Vienna verranno informazioni più complete ed esaurienti.

Il responsabile dell'Enea-Disp, Naschi, ribadita la impossibilità di trarre conclusioni da Chernobyl — che ha definito «premature» —, ha fornito una serie di informazioni sulle centrali italiane. Per Caorso, più pregnanti misure di sicurezza vengono da lontano, anche se l'avvertita opportunità di assicurare la «nettizzazione» dei contenitori con azoto non è facile da realizzare, incidendo essa sullo esercizio della centrale e sulla salute dei lavoratori. Occorre pertanto, nel quadro «di tutta la nostra attenzione», evitare «decisioni precipitose». Purtuttavia, qualora dal controllo emergano necessità di interventi risolutori, la Disp non esiterà ad imporli all'Enel. Per Trino e Latina, Naschi ha dato ampie assicurazioni, rilevando che per la prima centrale la riduzione di potenza risale ad un orientamento emerso negli anni 70 sulla base di rilievi a centrali inglesi analoghe, mentre per la seconda la autorizzazione alla ripresa dell'attività, dopo sei anni, è venuta successivamente all'adozione da parte dell'Enel dei necessari adeguamenti di sicurezza.

Naschi ha anche risposto ai quesiti sui depositi di scorie. Il problema per le scorie radioattive esiste, ed è più evidente, ha detto, e non si può continuare nella politica dell'accumulo nelle centrali. Ma esiste un problema più generale, concernente anche i rifiuti tossici industriali. È un problema di cultura, a cui bisogna dare comunque soluzione, superando il rifiuto degli enti locali e sapendo che esistono sistemi tecnici per tenere le scorie lontane dal ciclo biologico.

Altri particolari interessanti emersi: la fragilità dei piani di emergenza «esterni» rispetto alla solidità di quelli interni alle centrali. Il prof. Colombo ha dichiarato che sul suolo, in Italia, si sono posati due tipi di radionuclidi: a breve e lunga permanenza. I primi riguardano lo iodio 131 (la cui attività si riduce di 16 in un mese) e coinvolge verdure e foraggi, con riflessi sul latte. L'Enea ha compiuto una stima in base alla quale nei prossimi 30-35 anni, sui presumibili 21mila decessi per malattia alla tiroide, i casi di morte attribuibili a tumori conseguenti alla radiazione di questi giorni potranno oscillare da 30 a 300. I secondi (cesio 137 e 134, stronzio 90, isotopi, plutonio) si trasferiranno nella catena alimentare. Ma le proiezioni a 30 anni prevedono un assorbimento radioattivo notevolmente inferiore a quello che produce in un anno la radioattività ambientale.

Nel pomeriggio, il prof. Corbellini, presidente dell'Enel, ha sostenuto la indispensabilità di giungere a breve a una normativa e a un controllo internazionale sulle centrali elettronucleari. Ha confermato che l'Enel si è fatto promotore di una conferenza internazionale degli enti elettrici, e che l'Urss ha intenzione di fornire entro 60 giorni notizie complete e aggiornate sul disastro.

Antonio Di Mauro